Alle soglie del Limen

L’arte, come la vita, segue un andamento sinusoidale che alterna periodi di sviluppo a momenti di inesorabile declino. Essa è lo specchio più veritiero della realtà culturale ed esistenziale dell’umanità, denunciandone le agonie o le riprese. Il presente soffre di una grave mancanza di valori e di virtù, di uno scadimento di contenuti che si riverbera nella ripetitività di forme che evidenziano un’onerosa assenza di concetti. La storia dell’arte insegna che ogni transito in decadenza si risolve con un drastico ritorno alla rilettura dell’armonia classica e della serietà umanistica. Non si tratta di processi emulativi di iconograﬁ e e semantiche del passato, ma di una profonda riﬂ essione sulla misura e la bellezza di espressioni artistiche che hanno onorato la nostra cultura e ne hanno offerto i presupposti solidi ed insostituibili. Il Novecento, secolo troppo breve o troppo lungo, a seconda delle diverse convinzioni, ha accusato la terza imponderabile ferita narcisistica dell’umanità, quella della rivoluzione psicoanalitica freudiana. Tale ferita, nonostante gli innegabili ed innovativi risvolti scientiﬁ ci, ha reso più vulnerabile la possibile certezza dell’identità, lacerando l’uomo nella sua già precaria sicurezza esistenziale. L’arte del XX secolo, nelle sue “avanguardie” storiche e, soprattutto, nelle successive “neoavanguardie”, appare dunque pervasa di una concezione postmoderna che umilia teocentrismo ed antropocentrismo su un orizzonte privo di una solida ed efﬁ cace proposta alternativa. Si è spesso interrotto quell’importante “ﬁ lo rosso” che consentiva di unire tutte le varie esperienze culturali e si è intrapreso un percorso orfano di radici. Il grande Ugo Foscolo ammoniva che sarebbe stato un ineluttabile errore pensare di costruire il futuro ex novo ed aggiungeva che bisognava proiettarsi al domani esprimendosi “con novità”, ma rispettando le fondamenta dei sommi tempi passati. E, con ragione, Johann Joachim Winckelmann sosteneva, in particolare, la necessità di un costruttivo sguardo alla

MARICONDI catalogo.indd 7 MARICONDI catalogo.indd 7 1-04-2016 17:35:09 1-04-2016 17:35:09

8

classicità greca per una fattiva proposizione artistica futura. È giunto, pertanto, il tempo di una riﬂ essione improcrastinabile sulle somme stagioni trascorse, se l’obiettivo è quello di elevare ancora l’intelletto umano alle soglie della trascendenza spirituale e laica. Bisogna, dunque, avere il coraggio di far emergere una “rivoluzione” culturale che sia degna della verità esistenziale dell’uomo e della sua sete di vita. È infatti sufﬁ ciente una parola per vincere la stasi del pensiero e proporre una dinamica di luce. In arte, il titolo di un’opera o di una mostra rappresenta, infatti, il primo elemento da cui iniziare un’analisi critica su forma e contenuto. Kanon, termine incipit eletto da Andrea Mariconti, artista di innovativa cultura e di evocante semantica iconograﬁ ca, illumina su una proiezione espressiva che aleggia di sonorità greco-antiche. Fu Policleto, a metà del V secolo a.C., a divulgare e a rendere immortale il suo “canone” scultoreo e, da allora, questo è passato alla storia dell’arte come archetipo assoluto di proporzione, misura e bellezza. Mariconti costruisce il “suo” canone, non policleteo, ma ugualmente incentrato su ordine, regola e armonia, nonché sulla ricerca di una proﬁ cua interrelazione fra natura e uomo, fra elementi ﬁ sici e componenti antropiche. La sua arte pittorica e scultorea, pervasa dei liquori idrici del tempo, assume la ragione come fondamento di un “fare” artistico che anela alla verità di un’espressione creativa in cui la materia diviene forma e contenuto. Ma l’erma più alta spetta alla memoria, pervasiva di ogni alveolo di trascendenza spirituale e laica, una memoria che si fa storia geologica ed antropologica del mondo. La ricerca di Mariconti si volge ad eternare vestigia ﬁ siche ove l’uomo è presente, nelle sue “opere” e nei suoi “giorni”, soltanto nel ricordo e nell’annuncio della sua assenza. Così i paesaggi varcano la ﬁ sica per un orizzonte “metareale” che aspira alla verità di una visione esistenziale assolutamente realistica. Ugualmente si presentano i boschi, roridi di umici misteri che, nel timore dell’ignoto, attraggono, come ineludibili calamite, il passo del pensiero e dell’erotica immersione. In ampi paesaggi di memoria, si ergono sagome di “covoni”, emblemi di “opere e giorni” afﬁ dati all’eternità della natura antropizzata; così, in atmosfere sospese, i boschi rammentano templi colonnari che inducono alla sacra meditazione. Ma la natura crepita nelle maestose

MARICONDI catalogo.indd 8 MARICONDI catalogo.indd 8 1-04-2016 17:35:09 1-04-2016 17:35:09

scogliere, enunciando la potenza della madre-terra con un’onda d’urto che si schianta, metaforicamente, sull’urlo di un’umanità orfana di primigenia identità. Sgorga, dunque, un’ineffabile sacralità, quel mistero appunto del “sacro” che Rudolf Otto sentenziò essere “tremendo” ed “affascinante”. Nei “ritratti” e nelle “ﬁ gure” Mariconti annuncia, inoltre, una verità atemporale e a-spaziale che eleva l’immagine ad icona deistica a cui volgersi per riﬂ ettere su una redenzione di luce o su un baratro di buio interiore. Tali immagini sono anch’esse “natura”, astrazioni simboliche di corpi in vocazione di classica perennità. Icone laiche, intrise di lacerazioni sacre, le “ﬁ gure”, risolte con composta eleganza e malinconica meditazione, rappresentano la sostanza introspettiva dell’animo umano, paesaggi disvelati, eppur criptici, simbiotici con quelli ﬁ sici, resi carne pensante. Dalla natura all’uomo e dall’uomo alla natura si dipana un intreccio di correlazioni che la società di oggi deve dunque onorare all’insegna della coscienza e della consapevolezza. In Mariconti la ricerca della storia artistica e del “ﬁ lo rosso” che congiunge stagioni culturali consecutive si appropria, talora, di spazi interni, di quei musei che, come templi dello sguardo, sollecitano la lente dell’analisi iconograﬁ ca e semantica nel segno della sensibilità dell’uomo d’oggi. E la realtà varca, così, la soglia verso la “metarealtà”. Se il tempo e lo spazio accolgono l’azione del “fare” creativo, questa non s’arresta sempre alle due dimensioni, ma necessita di sentirsi segno, corpo, immagine, volume nel tempo dell’ascolto e nello spazio della visione. E, in Mariconti, la pittura si fa quindi scultura. Il “purovisibilismo” estetico abdica, pertanto, ad un sentore tattile che rammenta una percezione della forma consona ai lacerti del vissuto. Le creazioni dell’artista abbisognano di un’attenzione visiva che scandagli le varie “pelli” dell’opera, per entrare nella semantica del messaggio profondo e nel plasma della materia che è anima della natura. Sui transiti acromatici del bianco e del nero, umiliando i colori dell’iride, Mariconti svolge un’azione creativa intrigante e, pertanto, affascinante. Terra, cenere, petrolio e, talora, cera sono gli elementi privilegiati e basilari dell’operazione artistica: materiali sacri o primigeni che accolgono soltanto il bianco del colore ad olio,

MARICONDI catalogo.indd 9 MARICONDI catalogo.indd 9 1-04-2016 17:35:09 1-04-2016 17:35:09

10

inteso come luce di un sentire creativo che è “viaggio” ﬁ sico ed intellettuale nei meandri del mondo e dell’essere umano. Le velature divengono sapienza d’intelletto, il percepibile si rende ermetismo d’icona ed il visibile si veste di essenze d’origami. Ma un altro elemento pervade attualmente le opere, il sale, halos, sostanza dei trafﬁ ci storici, abbandonata nelle stive del tempo e, ora, coltre baluginante di deserti o specchi d’acqua. La memoria corre, allora, alla poesia atmosferica di antiche saline e ai loro paesaggi metaﬁ sici, a cui Mariconti ha dedicato un signiﬁ cativo corpus di creazioni pittoriche. Qui il sale s’inebria di razionalità geometriche e s’espande in chiarori sospesi su silenzi d’aria. Eppure nelle luminescenze caliginose dei chiaroscuri può apparire una tonalità cromatica nuova, quel verde che il tempo abbandona sul rame. Torna la natura a vagheggiare sugli amori dell’artista, un artista lombardo che ha “guardato” i maestri storici della sua terra e dell’Europa ﬁ amminga, nonché i protagonisti dell’arte a noi più vicina, ascrivibili ad un “neoespressionismo” soggettivo, rivisitato in echi classici. Nella nostra realtà contemporanea, tale dimensione creativa, spesso pervasa di invincibile solitudine, è drastica impossibilità di affrancarsi dai persistenti turbamenti sociali. In Mariconti la solitudine di spazi e tempi si fa invece cosmica, atemporale e a-spaziale, come acuto dramma di una universalità siderea afﬁ data alla verità di un imponderabile “limen metareale”.

Enzo dall'Ara